Data 12-03-2005

Pagina 18 1/2 Foglio

La scorta negata resta il nodo irrisolto

A Bologna è iniziato il processo

MILANO ■ Marina Orlandi no battuto le piste dei brigati- Roberto Moranti, osserva gli lo aveva raccontato ai magistrati bolognesi che indagavano sulla mancata protezione dello Stato a suo marito Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse il 19 marzo 2002, a Bologna. «Se Marco avesse avuto la protezione nessuno l'avrebbe potuto aspettare sotto casa con un marsupio a tracolla che conteneva una pistola..... Dicevano che non esisteva pericolo di terrorismo quando era stato ucciso Massimo D'Antona e nessuno dei suoi assassini era nelle mani della giustizia, quando c'erano volantini dei gruppi eversivi della sinistra in cui Marco era indicato come possibile bersaglio....quando proprio a ragione di questi documenti era stata data la protezione a mio marito in un epoca in cui era addirittura molto meno esposto e visibile di quando la protezione gli era stata tolta».

La conferma arriva da Cinzia Banelli, la prima collaboratrice di giustizia delle nuove Brigate Rosse. «Se Biagi avesse avuto una scorta armata non lo avremmo potuto uccidere. Già due persone armate di un'eventuale scorta ci avrebbero creato problemi, perché non eravamo abituati ad un conflitto a

Ma ora per Marina Orlandi, gli assassini di suo marito hanno volti dai contorni marcati. Non sembrano più le ombre oscure del passato. A Bologna è in corso il processo contro le colonne toscane e laziali, responsabili della morte del professore. Davanti ai giudici della Corte d'Assise presieduta da Libero Mancuso sfilano testimoni oculari, esperti di balistica, gli investigatori del pool antiterrorismo, i cosiddetti indiani che per mesi hansti, fino a decifrare i loro documenti, comprendere la loro organizzazione.

Oggi tutto sembra molto più chiaro. Mario Galesi uccide materialmente Marco Biagi. Nadia Desdemona Lioce individua il professore come possibile vittima, effettua pedinamenti, scrive il documento di rivendicazione dell'omicidio. Cinzia Banelli, come

spostamenti di Marco Biagi a Bologna e a Modena. Morandi predispone, in particolare, le proposte operative del piano di esecuzione dell'attentato. Simone Boccaccini offre il suo supporto logistico. Marco Mezzasalma invia a 533 destinatari il messaggio di posta elettronica che contiene il volantino. Diana Blefari Melazzi noleggia il furgone per le attività preparatorie dell'agguato e effettua alcuni pedinamenti.

L'inchiesta e il successivo dibattimento hanno stabilito alcuni punti fermi nella dinamica dell'omicidio. La sera del 19 marzo 2002 Lioce, Galesi, Morandi e Banelli sono a Bologna. Oltre a loro ci sono altri brigatisti non ancora identificati. Uno del commando segue Marco Biagi nel tragitto dall'Università alla stazione ferroviaria di Modena. Con ogni probabilità sale anche sul treno locale diretto a Bologna. Altri osservano l'arrivo del professore a destinazione. Poi, con telefoni cellulari e walkie talkie, avvertono il gruppo già appostato nel capoluogo emiliano, in via Valdonica 14/A. I killer sparano sei colpi contro Biagi a distanza ravvicinata, due metri e settanta centimetri. Uno solo è quello mortale. La pistola è una Makarov calibro 9 corto di fabbricazione russa la stessa arma utilizzata per uccidere il professor Massimo D'Antona, il 20 maggio 1999, in via Salaria, a Roma. Dopo l'agguato Lioce, Galesi, Morandi e Banelli fuggono a bordo di motorini e biciclette. Ognuno ritorna nella propria abitazione.

Restano le ultime parole ascoltate da una giovane testimone e riferite pochi giorni fa nell'aula del processo: «Per favore aiutatemi». E resta anche l'immagine di una bicicletta appoggiata al muro, di poco accanto al portone di via Valdonica. La fotografia di un servitore dello Stato che andava incontro alla morte, solo e non protetto.

> PAGINA A CURA DI **DANIELE BIACCHESSI**

I Le tappe delle indagini

- 19 marzo 2002: Ore 20,06. Il professor Marco Biagi viene ucciso sotto la sua abitazione di Bologna con sei colpi di pistola calibro 9 corto. L'inchiesta accerta che sono almeno sei i componenti del commando. Quattro sono stati identificati. Due restano ancora nell'ombra.
- 21 marzo 2002: le Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente rivendicano l'omicidio di Biagi. Da un computer, collegato con un telefono cellulare, viene inviato a 533 indirizzi un messaggio di posta elettronica con allegato il documento con cui i terroristi legittimano sul piano politico l'agguato di Bologna.
- 2 marzo 2003: sul treno interregionale Roma-Firenze, tre poliziotti effettuano un controllo casuale in una carrozza. Alle 8,24 intercettano Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, formalmente latitanti brigatisti. In uno scontro a fuoco vengono uccisi l'agente Emanuele Petri e Mario Galesi. Gli inquirenti sequestrano un computer palmare in dotazione alla Lioce. È la svolta nelle indagini sugli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. Vengono decodificati file di testo con documenti interni all'organizzazione.
- 24-27 ottobre 2003: il blitz del pool antiterrorismo di Roma identifica le colonne toscane e laziali delle Brigate Rosse. Vengono arrestatì Paolo Broccatelli, Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Laura Projetti, Marco Mezzasalma, Federica Saraceni, Simone Boccaccini, Bruno Di Giovannangelo. Alessandro Costa.
- 20 dicembre 2003: i poliziotti irrompono in uno scantinato di via Montecuccoli 3, a Roma. Sequestrano esplosivo, detonatori, inneschi, congegni tecnologici, telecomandi, timer elettronici computer, carte d'identità e patenti in bianco, uniformi delle forze dell'ordine.
- 22 dicembre 2003: viene arrestata Diana Blefari Melazzi. affittuaria del covo di via Montecuccoli.
- Settembre 2004: Cinzia Banelli collabora con i magistrati. Descrive in modo mínuzioso le fasi operative dei due omicidi e le dinamiche interne alle Brigate Rosse.
- 7 febbraio 2005: davanti alla Corte d'Assise di Bologna si apre il processo per l'uccisione di Marco Biagi. Cinque gli imputati: Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezasalma, Diana Blefari Melazzi, Simone Boccaccini. Cinzia Banelli viene giudicata con rito abbreviato.
- 1° marzo 2005: Sentenza per l'omicidio di Massimo D'Antona. Ergastolo per Laura Proietti e 20 anni di reclusione per Cinzia Banelli.